

27 Ottobre 2019
XXX domenica del T.O (anno C)

L'intima presunzione!

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»(Lc 18, 9-14).

Di preghiera, si parla, in questa XXX domenica del Tempo Ordinario. Proprio perché essa è quanto di più intimo fra la persona e il Suo Signore, è anche spesso soggetta all'inganno. L'orientamento della preghiera scaturisce da quel dato originario che S. Agostino definisce: "ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in Te". L'uomo è naturalmente orientato a Dio, anche se la confusione vuol farci credere il contrario. Dentro questa tensione, egli però, come ascoltiamo dal Vangelo, può essere soggetto ai pensieri malvagi. Oggi, Luca ne illustra uno: la superbia ostentazione di chi familiare a Dio, si sente autorizzato a giudicare il suo prossimo. La presunzione di essere giusti.

La preghiera falsa è sempre autocentrata in un amore malato di sé. Il frutto marcio dell'orazione è la presunzione, mentre il frutto maturo è la carità.

S. Agostino di questo si accorge:

"Mi aveva subito preso la mania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero trionfo per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo? ... Così che dopo che fossi reso mite leggendo le Tue Scritture e le mie ferite si fossero rimarginate sotto la cura della Tua mano imparassi a distinguere che differenza c'è tra la presunzione e il riconoscimento".

E' interessante notare come il fariseo entri subito in contatto con Dio con una preghiera di ringraziamento. Un grazie corrotto dalla sua auto-incensazione. Certo il Signore non denigra le opere buone, le abitudini buone del cuore, ma l'ostentazione di esse.

La preghiera del pubblicano è meno loquace, ma come freccia va dritta al cuore: riconosce la sua condizione di peccatore e si attende tutto dal Suo Creatore. L'intimità della preghiera è questo cuore a cuore, consapevole della propria miseria, fiducioso nella Misericordia. La preghiera del cuore, dirà la tradizione, di chi pellegrino anelante alla Patria, sa di essere un esule, ferito, bisognoso dello Sguardo di Dio. Indubbiamente chi incontra questo occhio amorevole dell'Altissimo, impara la giusta relazione da Creatore a creatura. Il Vangelo parla di giustificazione di colui che vive da creatura: appunto l'umile.

Un detto dei padri del deserto: "Un anziano disse: « Non feci mai un passo senza sapere dove posassi il piede. Mi fermavo a riflettere, senza cedere, sino a che Dio non mi prendesse per mano»".